

Cultura

Il nuovo romanzo dell'americano Paul Auster, "Sunset Park"

Noi, oggetti dismessi abbandonati tra le rovine del mondo che crolla

La storia di Miles, che fotografa le case sgomberate e svuotate dalla crisi economica

Mauretta Capuano

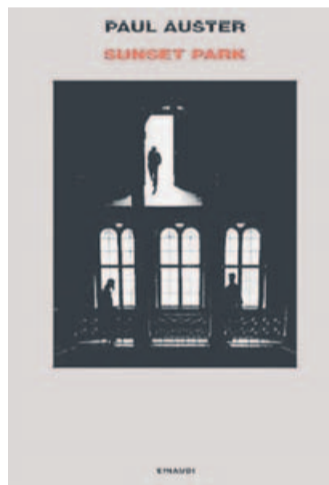
A meno di due anni dall'uscita di "Invisibile", uno fra i libri più riusciti di Paul Auster, arriva in libreria il nuovo romanzo dello scrittore americano: "Sunset Park" (Einaudi, pp. 222, euro 19,50).

È la storia di Miles Heller, un ragazzo di 28 anni che fotografa in Florida gli oggetti abbandonati nelle case sgomberate in fretta e furia a causa di fallimenti o di bancarotte. Un lavoro strano ma che gli fa percepire un misterioso legame con la sua esistenza, con il suo passato, un passato da cui è fuggito dopo la morte del fratellastro, Bobby.

Tutte quelle cose abbandonate, fra caos e sporcizia, televisori, giochi da tavolo, indumenti, suppellettili, ma anche muri presi a martellate per la rabbia o ricoperti da graffiti osceni, ha l'impressione che «gli parlino con le voci delle persone che non sono più lì, gli chiedono di essere guardate un'ultima volta prima che le

portino via» ma sono anche la metafora della crisi finanziaria del 2008 che ha devastato prima gli Stati Uniti e poi tutto il resto del mondo.

«In un mondo che crolla, di rovina economica e di difficoltà assidue e crescenti, lo sgombero - racconta Auster del suo protagonista - è una delle poche attività fiorenti della zona. Lui è senz'altro fortunato ad aver trovato questo



lavoro».

È fortunato, Miles, anche ad avere l'amore di una ragazza cubana conosciuta in un parco pubblico mentre leggeva seduta sull'erba il suo stesso libro, nella stessa edizione tascabile: "Il grande Gatsby" di Francis Scott Fitzgerald. Peccato che Pilar Sanchez, come si chiama la ragazza, sia minorenni. I suoi genitori sono morti ma le sorelle maggiori di Pilar lo ricattano e Miles sarà costretto ad andarsene e a ripartire a Brooklyn. Approda così nello "squat" di Sunset Park (dove per "squat" si intende l'occupazione di una proprietà pubblica o privata per ragioni politiche o abitative) dove la sua storia si intreccia con quella di Bing, l'unico amico con cui è rimasto in contatto, che vive con Ellen ed Alice in una casa occupata.

Per Miles tornare a New York, la sua città natale, vuol dire fare i conti con un passato difficile, con la sua decisione di lasciare gli studi, di andarsene di casa, e di chiarire de-



Brooklyn vista dal Sunset Park newyorkese

finitivamente i motivi della morte di Bobby, investito da un'automobile dopo un forte spintone di Miles durante un litigio. «Non ricorda quale parola o parole gli fecero perdere le staffe. Forse non importa saperlo», quello che è importante per Miles è «sapere se sentì o non sentì l'auto venire verso di loro».

La morte del fratellastro ritorna continuamente nella testa di Miles che deve fare i conti con un passato che lascia una traccia indelebile di vite

scomparse, come i tanti oggetti che ha fotografato. La sua malattia «da cui non vuole essere curato» è la lettura e il percorso che ha davanti è doloroso. Come in "Invisibile" e in un certo senso anche nella Trilogia di New York, Auster racconta la gioventù e il caso, la scrittura e New York, il cinema, le ambizioni, il rimorso, la morte ma soprattutto la spinta verso la vita. Anche se sono amare le considerazioni sul futuro ed è meglio contare solo sul momento presente. ◀

Installazione di Marcucci al Macro

La Treccani opera d'arte ma... sott'olio

Nicoletta Castagni

Tra opera concettuale e volontà di riconnettersi a una concezione classica dell'arte, la "Treccani Sottolio" è l'ultima impresa di Benedetto Marcucci, esposta negli spazi romani del Macro e da giugno all'Istituto Italiano di Cultura di New York. I 54 volumi della più imponente enciclopedia italiana, immersi in barattoli colmi d'olio e sigillati con la ceralacca, sono allineati a enfatizzare un momento critico del sapere enciclopedico e al tempo stesso a ribadire la necessità di conservarlo.

I libri sottolio nascono infatti da un'idea di Marcucci, quando, negli anni successivi alla caduta del muro di Berlino, si parlava di «fine della storia». L'artista, che ha esordito ventenne al fianco di Mario Schifano, ha dunque voluto rendere concreto quel suo sentimento verso alcuni libri emblematici della cultura italiana e internazionale. E nella necessità di conservare e di superare la tradizione, Marcucci ha fatto ricorso a un'antica tecnica mediterranea. Secondo l'artista, il libro immerso nell'olio viene addirittura esaltato, acquistando compiutamente tutto il prestigio di oggetto di culto: i colori della copertina divengono brillanti, le pagine si aprono naturalmente, percepibili una per una. Diventa insomma una sorta di reliquia. Allo stesso tempo, però, chiuso in un barattolo e sigillato con la ceralacca, non è più leggibile.

E se i libri scelti da Marcucci sono quasi sempre classici, ve-



Uno dei "barattoli" di sott'olio

dendo un sottolio non si capisce se abbia un significato negativo o positivo. Un'ambiguità lasciata volutamente irrisolta e non l'unica. Infatti, nonostante i libri sottolio possano apparire un'opera squisitamente concettuale, in realtà, nelle intenzioni dell'autore, essi si riconnettono a una concezione classica dell'arte, facendo ricorso a materiali antichi: vetro, olio, carta, sughero, ceralacca.

Del resto, l'intera operazione Treccani è una specie di sublimazione della serie Sottoli. In quanto, nell'epoca di Wikipedia, l'enciclopedia tradizionale vive un momento critico. Ma non per questo va lasciata morire in uno scaffale: bisogna conservarla. E in tale rapporto tra elevazione a reliquia e inattuazione, fino alla paradossale impossibilità di essere letta, sta la filosofia dell'installazione di Marcucci. ◀

Nel corso della Rivoluzione francese furono smarriti i resti imbalsamati di Enrico IV, morto nel 1610

Il re aveva perso la testa: ritrovata dopo 2 secoli

Odette Charlus

Quattro secoli dopo la morte di Enrico IV, il re francese che abiurò il protestantesimo per salire al trono, la sua testa, staccata dal corpo quasi 200 anni dopo al tempo della Rivoluzione, è stata ritrovata e autenticata da un team di scienziati francesi e sarà sepolta nella necropoli della basilica di Saint-Denis, a Parigi, dove riposano i Reali di Francia. Lo rivela uno studio pubblicato dalla rivista inglese British Medical Journal (Bmj) e ripreso ampiamente dai media transalpini.

La testa imbalsamata del sovrano, di cui la Francia celebra proprio quest'anno il quarto

centenario della morte, era stata ritrovata nel 2008 a casa di un pensionato. Due anni di studi, portati avanti dal team del professor Philippe Charlier, medico legale di Garches (già noto per aver dimostrato che i resti conservati nel castello di Chinon non appartenevano a Giovanna d'Arco), hanno potuto attestare che si tratta proprio della testa di Enrico IV. Secondo il Bmj, la testa è in un «ottimo stato di conservazione», e presenta anche alcune tracce di capelli e di barba. La reliquia è «appena scurita, con gli occhi semichiusi e la bocca aperta», e mostra segni distintivi inequivocabili: «Una piccola macchia scura di 11 cm al di sopra della narice

destra, il buco per l'orecchino al lobo destro, come andava di moda nella corte dei Valois, e una lesione delle ossa sul labbro superiore, a sinistra, tracciata di uno sfregio fatto al re da Jean Chatel, che tentò di assassinarlo il 27 dicembre 1594».

Enrico IV, che abiurò la fede calvinista di ugonotto e si convertì al cattolicesimo per poter salire al trono e mettere fine alle sanguinose guerre di religione francesi - «Parigi val bene una messa» (Paris vaut bien une messe) la celebre frase da lui pronunciata in quell'occasione - fu ucciso a Parigi, il 14 maggio del 1610, dal fanatico cattolico Ravallac. Fu sepolto il primo luglio di quell'anno a



Frans II Pourbus, "Enrico IV"

Saint-Denis, insieme agli altri re di Francia.

Ma nel 1793 il sarcofago fu aperto dai rivoluzionari e il corpo gettato in una fossa comune. E in quel momento che, secondo gli studiosi, la celebre testa sarebbe andata persa. Ne furono ritrovate le tracce solo tempo dopo, nel corso dell'800, tra i pezzi della collezione privata di un conte tedesco. Riapparve quindi nel 1919 in una vendita dall'asta all'hotel Drouot, quando un antiquario di Dinard, nel nord della Francia, la acquistò per tre franchi. Infine ricomparve due anni fa a casa di un pensionato di 84 anni che la conservava segretamente dal 1955. ◀

Presentato all'Università di Messina l'ultimo saggio di Nicolao Merker

Karl Marx, fuori dalla retorica

«È il libro che avrei voluto leggere 50 anni fa»: così il prof. Gaetano Silvestri, giudice costituzionale e già rettore dell'ateneo peloritano, ha sintetizzato la valenza oggettiva e soggettiva dell'ultima opera di Nicolao Merker, presentata nell'aula magna dell'università di Messina. Il saggio "Karl Marx, vita e opere" (Laterza), che finalmente libera la lezione del filosofo tedesco dalla miriade di misinterpretazioni esistenti, scrostandola dalle speculazioni e consegnandola al lettore nell'autenticità possibile, contestualizzata peraltro nel suo tempo.

Sembra dunque destino ricorrente della scuola filosofica messinese fondata da Galvano Della Volpe, e di cui Merker è ormai l'ultimo autorevole rappresentante, quello di uscire dalla rigidità della prassi accademica, ideologica e politica, proiettandosi verso possibili dialettiche sociali, anche distanti dai protocolli ufficiali. E bene ha fatto a ribadirlo - introducendo l'iniziativa patrocinata dal Circolo Marx XXI e dal Centro studi Galvano Della Volpe - il prof. Carmelo Romeo, convinto assertore della centralità dell'esperienza vissuta dal gruppo di intellet-

tuali in riva allo Stretto nella seconda metà del Novecento. Così come Merker, Raniero Panzieri, Giulio Pietranera, Lucio Coletti e Mario Rossi avevano contribuito a legittimare ed esaltare quell'esperienza dell'avvolpiana che proprio nella specificità della sua natura ritrovava un significato doppiamente rivoluzionario; non solo nei contenuti antitetici al sistema vigente, ma anche nell'opposizione interna a quel rigore dottrinale, che di fatto costò al maestro quel suo prolifico e prolungato esilio in terra sicula. Lo ha ricordato il prof. Federi-

co Martino, sottolineando l'originalità della ricostruzione di Merker del Marx pensatore, economista e ispiratore del movimento operaio. Poi sono intervenuti il filosofo della politica Giacomo Marramao, lo studioso di finanza e mercato Vladimiro Giacché e il costituzionalista Gaetano Silvestri, dai rispettivi punti di vista, motivati fautori della necessità di attualizzare il pensiero marxista, ponendolo in relazione col nuovo millennio. Si è parlato così di crisi economica e di deriva del capitalismo, di "società familiare" e bisogni comunitari, di regole e nega-

zione del diritto.

Tutto riferito alla lezione di Merker, professore emerito alla "Sapienza" di Roma e autore di studi fondamentali sul socialismo, la rivoluzione e l'utopia. Una dottrina assunta a modello fin dagli anni della laurea e delle prime esperienze accademiche a Messina, ricordate nella circostanza al pari di attrezzature "palestre di pensiero", sotto la guida di autentici e insigni maestri. Ciò che in definitiva ha consentito allo studioso, anche in quest'ultimo lavoro, di dimostrare quanto la figura di Marx appaia oggi ben più articolata e complessa di «quell'eroe granitico che la propaganda di partito esige», e di quell'assoluto redentore degli oppressi che qualche fideistica tradizione novecentesca pretende». ◀ f.b.

È uscito il primo volume della serie

Il futurismo adesso ha un suo "archivio"

Andrea Miciulla

Racconta e documenta oltre 500 mostre futuriste tra il 1910 ed il 1944 con oltre 5 mila illustrazioni "Cataloghi di esposizioni", il volume di esordio dei "Nuovi archivi del Futurismo" promossi dalla Quadriennale di Roma per i cento anni del Manifesto futurista, per i quali sono state organizzate tante iniziative e mostre nello scorso anno.

Presentato a Roma, il grande volume (De Luca Editore D'Arte 2010, pp.864, 180 euro) è la più completa raccolta che sia mai stata tentata sull'attività espositiva del movimento fondato da Filippo Tommaso Marinetti ed è il risultato di un censimento capillare condotto con acribia negli ultimi due anni da una équipe di ricercatori, guidati da Enrico Crispolti, che ha coinvolto un centinaio di istituti culturali e collezioni private in Italia e all'estero.

Una ricerca monumentale che documenta le mostre collettive più note e le esposizioni personali dei protagonisti del Futurismo ma anche le partecipazioni di gruppo in rassegne internazionali, nazionali o locali, e le esposizioni personali di artisti comprimari: insomma, nulla che riguardi il futurismo viene lasciato fuori, grazie a un'analisi minutissima dei materiali.

E a chiusura del volume c'è anche un imponente indi-

ce analitico dei nomi, dei luoghi e dei concetti, per rintracciare le partecipazioni di ciascun artista alle esposizioni documentate, precisarne i luoghi e indicare i concetti espressi nei cataloghi riprodotti.

In preparazione per i Nuovi Archivi del Futurismo ci sono altri cinque volumi di cui si prevede la pubblicazione entro il 2012: "Manifesti programmatici" a cura di Matteo D'Ambrosio; "La ricostruzione futurista dell'universo. Pittura, scultura, disegno", a cura di Enrico Crispolti e Antonello Negri; "La ricostruzione futurista dell'universo. Architettura, design, moda, spettacolo, fotografia" a cura di Enrico Crispolti, Ezio Godoli, Antonello Negri; "Letteratura, musica, periodici" a cura di Matteo D'Ambrosio e Daniele Lombardi; "Regesto, Bibliografia, Fondi archivistici, Indice analitico generale" a cura di Enrico Crispolti, Matteo D'Ambrosio, Ezio Godoli, Antonello Negri. I Nuovi Archivi del Futurismo rinnovano una tradizione editoriale della Quadriennale che risale agli anni Cinquanta del Novecento quando vennero pubblicati, sempre da De Luca Editore D'Arte, gli Archivi del Futurismo (1958) curati da Maria Drudi gambillo e da Teresa Fiori. In tutto, allora, due volumi, da tempo intravvibili (come pure la ristampa De Luca-Mondadori del 1986). ◀